

Bisogna sapere che noi non vediamo mai le cose una prima volta, ma sempre la seconda. Allora le scopriamo e insieme le ricordiamo.

C. Pavese, *Del mito, del simbolo e altro. Letteratura americana e altri saggi*, Torino, Einaudi, 1990

Non siamo così sicuri, come invece sembrano essere alcuni recenti osservatori, che una nuova speranza possa accendersi in questi nostri tempi segnati da guerre ubique. Ed essendo lontani gli orizzonti di pace, l'hegeliana lotta per il riconoscimento si trova ora a dover rinegoziare uno spazio etico-politico per arginare le conseguenze funeste del furore guerriero, in attesa che possa nuovamente affermarsi quel kantiano rispetto di sé che non può darsi senza il rispetto e l'onore dell'altro, anche quando nemico.

Un'etica del conflitto, in attesa che maturino le condizioni per un'etica del riconoscimento, non può che esigere relazioni giuridiche in grado di lenire la perdita dei più alti valori di civiltà che pure l'umanità ha conosciuto non solo nello spazio del moderno, ma anche nel fondo più arcaico della sua storia.

Ma l'evoluzione del diritto e la conquista di un agire etico richiedono un'elevazione culturale della comunità globale e la trasformazione dei modelli sociali. Richiederebbe una Umbildung trasformativa che al dominio opponga mutualità (Eisler 1996). Si accede a una superiore civiltà di mutualità attraverso il riconoscimento dei torti inflitti a tre quarti dell'umanità che sostiene l'agio di un terzo; riconoscimento del volto di un dio diverso dal nostro; riconoscimento delle responsabilità storiche dell'occidente... Dobbiamo insomma apprendere a riconoscere per riconoscerci. E questa è la sola via per dar tregua alle armi.

I saggi contenuti in questo Quaderno, in continuità col precedente dedicato al desiderio, si collocano nello spazio di una pre-

comprensione ermeneutica: pre-testi per una nuova tessitura dell'eterno dilemma dell'alterità.

Il mito achilleo che riproponiamo in questa stagione di rinascita multimediale di Omero e il Parmenide riletto da Barile ci aiutano a uscire da quello spaesamento tratteggiato da Pésare nella terra di confine tra il moderno e il suo post. Emuli di Rousseau, cerchiamo nel gesto antico le possibilità smarrite per riposizionarci in un presente avaro di futuro.

Il valore delle differenze da riconoscere è l'altra faccia della medaglia di quella smithiana sympathy che Forges Davanzati considera un generatore delle relazioni industriali, e il virtuale di Formenti ci fa riflettere su quel transfert di fiducia che dalle persone passa ai sistemi, e sulla crescente diffidenza nei confronti delle persone che agiscono da "terminali sistemici". L'occhio fotografico di Fiorentino infine cataloga il tragico del Novecento, e Anna Gentile ritrova, di Van Gogh e Gauguin, la sonorità dei colori.

Figure e momenti dunque della seconda modernità che diversamente si muovono e reagiscono all'inquietudine del tempo nuovo e diversamente interpretano lo spartito del ri-conoscersi.

In Reset, che rende bene il bisogno di un "riposizionarsi", Cristante argomenta sulla incapacità dell'istituzione a riconoscere le nuove domande di formazione giovanili. In questo senso si spiega le difficoltà in cui versano i corsi di Comunicazione nelle Facoltà di più antica tradizione. Santoni Rugiu cerca invece il profilo identitario dell'educational, da cui la comunicazione è inglobata e che a sua volta ingloba. Problemi di epistémè, ma anche di gestione politica della transizione culturale tra vecchi e nuovi modelli, old e new education.

A definire lo spazio identitario ci pensa in gran parte il Globale, e la terza sezione di questo fascicolo è animata dalla scrittura negroamara di Livio Romano e da due temi suggeriti dai neo laureati del corso triennale di Comunicazione, Pepe e Mangia, che muovono alla scoperta di un Salento in movimento, che si interroga sullo stato di salute delle giovani generazioni.

Tessiture infine si presenta al consueto appuntamento con autori e libri con cui ci piace dialogare.

[a. s.]